

PINO DANIELE

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 17 agosto il 5° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

16

domenica 14 agosto 2005

Unità
10

IN SCENA

PINO DANIELE

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 17 agosto il 5° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Miti

KIRK E MICHAEL DOUGLAS FACCIA A FACCIA HOLLYWOOD? NO, È UN DRAMMA DI SOFOCLE

Altro che reality show, qui siamo dalle parti di Euripide e di Sofocle. Prendete un padre (praticamente un re, anche se decaduto), che si confessa a suo figlio: «Sì, ero lontano, ho amato tutte le donne, questo è il potere...». Prendete il figlio (ora è lui il re, chissà), che racconta del suo senso d' inferiorità dinanzi a quest' uomo così potente, così grande, più grande della vita stessa. Ora, il punto è che padre e figlio sono Kirk e Michael Douglas, lui uno dei più grandi attori di tutti i tempi, l'altro il figlio diventato famoso pure lui, che l'ha rincorso per tutta la vita, probabilmente senza raggiungerlo mai. Tutto questo avviene, faccia a faccia, dinanzi alle telecamere della rete americana Hbo. Novantacinque minuti



uno di fronte all'altro in salotto, i due attori si sono intervistati a vicenda sotto la regia di Lee Grant, intervallati da spezzoni dei propri film. «Ero un cattivo ragazzo - racconta Kirk - ho avuto un sacco di donne nella mia vita, le donne per me erano un sottoprodotto del successo». Ammette di esser stato un pessimo padre, ma - e qui entra in scena Sofocle - ne dà la colpa a sua volta al proprio di papà. «Ogni figlio vuole l'approvazione del padre, e quella è stata la tragedia della mia vita, perché io non l'ho mai avuta». Dopo tocca a Michael, con la complicità del fratello Joel: «Per un ragazzino era una figura che intimidiva. Poteva fare tutto, proprio tutto quello che volevo». La svolta avviene quando si trattò di scegliere il protagonista di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, capolavoro di Milos Forman prodotto da Douglas figlio. Come attore protagonista scelse Jack Nicholson al posto del padre. Questo sì che è parricidio.

Roberto Brunelli

VERSO VENEZIA In concorso alla Mostra ci sarà un film sul giornalista televisivo americano Murrow, sulla sua sfida agli arbitri e all'ideologia anticomunista del senatore McCarthy: di e con George Clooney, si intitola «Good Night. And, Good Luck»

di Francesca Gentile / Segue dalla Prima

G

George Clooney, nel sito internet www.clooney-network.com, svela quanto lo appassionò l'argomento del giornalismo. Ora questa passione, inculcatagli dal padre giornalista televisivo, è diventata un film diretto e interpretato dall'attore americano. *Good Night. And, Good Luck* verrà presentato in concorso a Venezia e racconta uno



Qui sopra e in basso George Clooney in due scene di «Good Night. And, Good Luck»

Clooney, giornalista contro McCarthy

dei tre episodi cui si riferisce l'attore diventato anche regista, il duro conflitto che vide protagonisti il giornalista Edward R. Murrow e il senatore Joseph McCarthy. Si parla quindi di concetti come libertà di informazione e, quindi, di democrazia.

Murrow e la sua squadra fronteggiarono pressioni potenti per cercare di far luce sugli anni bui del maccartismo e della caccia alle streghe. E alla fine riuscirono a far cadere McCarthy. Non senza sofferenza. Murrow venne accusato di essere comunista e di condurre attività anti-americane, come era costume negli anni cinquanta ogni qualvolta una voce critica si levava dal coro. «Murrow - continua Clooney - è tutto quello che ora non c'è più. Una voce che non aveva paura di raccontare la verità. Lui sapeva di non essere

Girato in bianco e nero e con il vero McCarthy preso da vecchi filmati Murrow disse di lui in tv: «Nessuno ha il diritto di terrorizzare il Paese»



«comunista» e le accuse che Joseph McCarthy gli mosse lo colpirono ma non lo misero a terra».

Good Night. And, Good Luck oltre all'attore e regista vede nel cast anche David Strathairn, Patricia Clarkson, Robert Downey Jr. e Frank Langella. Girato in una Los Angeles in bianco e nero, il film fa un ampio uso di materiale televisivo d'archivio. Un escamotage che ha permesso a Clooney di far sì che fosse il vero McCarthy a interpretare se stesso nella pellicola. «Non potevamo usare un attore - spiega Clooney - non sarebbe stata la stessa cosa».

La carriera di Murrow, nel film interpretato da David Strathairn, fu esemplare. Inviato nel 1937 in Europa dalla Cbs (quando questa era ancora una radio) per raccontare il clima incandescente che portò alla guerra, mise insieme una squadra (ben presto battezzata «Murrow's boys») che raccontò la Seconda Guerra Mondiale con coraggio e obiettività. Lo stesso Murrow seguì in volo oltre venti bombardamenti su Berlino e raccontò per primo l'orrore dei campi di sterminio nazisti. Tornato in America si avvicinò alla nascente televisione. Scrive Clooney: «Nessuno di loro sapeva nulla di riprese, montaggi, inquadrature. Era una nuova avventura e quello che volevano fare era raccontare storie». Come la storia del sergente Milo Radulovich,

congedato dall'aviazione militare perché il padre e la sorella erano sospettati di simpatie comuniste. Radulovich, per tornare nell'esercito, avrebbe dovuto ripudiare pubblicamente i suoi familiari ma rifiutò. Murrow denunciò il caso nella sua trasmissione *See It Now*, il sergente poté tornare al suo posto ma l'episodio fece puntare il dito del maccartismo contro il giornalista che di lì a poco fu accusato di essere a libro paga dell'Unione Sovietica.

Murrow non si arrese e mise insieme una trasmissione composta quasi interamente da filmati e discorsi di McCarthy: ne usciva il ritratto di un fanatico. Al momento della messa in onda la paura aleggiava nell'aria dello studio. Murrow disse: «Il terrore è vivo in questa stanza. Nessun

George scrive on line: «Murrow non aveva paura della verità Ora, da quando si fanno soldi con le notizie, quella tv non c'è più»

uomo ha il diritto di terrorizzare un'intera nazione a meno che non siamo tutti accondiscendenti. Tutto quello che posso sperare è di insegnare a mio figlio a dire la verità e a non avere paura di nessun uomo».

La trasmissione, nonostante il clima di terrore, andò in onda. Murrow la concluse così: «La linea che passa fra investigazione e persecuzione è sottilissima. Il senatore del Wisconsin l'ha superata ripetutamente. Non ci faremo guidare in un'era di irragionevolezza dalla paura. Non possiamo difendere la libertà facendo il deserto intorno a casa». Parole che potrebbero andare applicate benissimo alla situazione odierna ma Clooney è pessimista: «Sono cosciente della responsabilità del giornalismo televisivo da avuto e del fallimento di ciò che la televisione promise. Da qualche parte, lungo il cammino, da quegli esordi ad oggi, qualcuno si è accorto che con le notizie si potevano fare i soldi. E questo ha cambiato tutto. Ho visto mio padre combattere contro questo nuovo modo di fare tv, combattere sino al momento in cui si è accorto di non poter vincere, quel giorno ha chiuso con la televisione». Murrow concluse quella storica trasmissione con un saluto, attuale allora come oggi, che è il titolo del film: «Buona notte. E, buona fortuna».

RICORDI Al Premio Leone nel suo paese campano il produttore parla della famiglia. E annuncia un film con Silvio Muccino e Verdone
Aurelio De Laurentiis: «Il cinema è collettivo, zio Dino sbagliava»

di Giulio Gargia / Torella dei Lombardi

Saranno Carlo Verdone e Silvio Muccino i protagonisti della prossima commedia all'italiana prodotta da Aurelio De Laurentiis, *Il mio miglior nemico*, una storia di conflitti tra padre e figlio. Lo ha rivelato il produttore stesso, ospite diversi giorni fa del Premio Leone, in una lunga intervista pubblica concessa a Gianni Minà, direttore artistico del Festival dedicato al cineasta irpino, originario di Torella dei Lombardi (Avellino), oggi sede della rassegna. «Sarà la storia di un conflitto generazionale (diretta comico romano, ndr), un tema che mi si addice perché io, anche a 56 anni, mi sento sempre un rompiscatole», ha affermato il produttore. Nell'intervista De Laurentiis si è soffermato a lungo a descrivere i limiti della sua famiglia d'origine e del suo mondo. Su suo zio Dino, che nella sua carriera ha prodotto ben 500 film, dice: «È un autocrate, abituato

a giocare da solo, ma alla fine questo lo si paga, perché il cinema è un evento collettivo. Da giovane io sono rimasto in bilico tra due modelli, quello di Dino e quello di mio padre, Luigi, molto diversi tra loro. Dino non aveva studiato, si era fatto un'idea del mondo da autodidatta, papà invece era una persona colta, che credeva nel dialogo con gli altri». E fu proprio la strada del padre, quella che scelse il giovane Aurelio: «Lui mi insegnò che per fare film ci vogliono soprattutto idee forti e una buona storia. Poi capii che in Italia il cinema che incassa è quello che si basa sulle risate o sulla paura. Da questo punto di vista non capisco la posizione di tanti intellettuali italiani che per anni si sono rifugiati nella nicchia del cinema d'autore».

Dalla sua famiglia ai suoi colleghi, il tono non cambia. Di Alberto Sordi, De Laurentiis ricorda che «era

il massimo dell'egocentrismo, ma anche il massimo della genialità. Una volta, avevo 11 anni, mi portarono a girare in Israele. Qualcuno disse a Sordi che era il mio compleanno: mi portò una scatola di cioccolatini stantii. Molto più recentemente, invece, venivamo da un lungo viaggio, io avevo una fame del diavolo e lui mi offrì di stare a pranzo a casa sua. Mi aspet-

«Sordi? Un egocentrico Con lui si pranzava a pane e formaggio A Leone suggerii una serie tv per «C'era una volta in America»

tavo una tavola imbandita, invece ci diede due pezzi di pane e formaggio e un bicchiere di vino. Ma era fatto così». Sul rivale storico della sua famiglia, Carlo Ponti, dice che «era uno che non amava rischiare. Poi, dopo aver sposato Sofia, si è dedicato a gestire la sua immagine tramite i film, e non ha fatto molto altro».

Ne ha anche per Leone: «Mi fece leggere la sceneggiatura di *C'era una volta in America* e io gli dissi: «Sergio, c'è De Niro, che è un italoamericano, nel ruolo di un ebreo. E poi è un film che dura 5 ore: chi vuoi che lo produca?». Lui alla fine lo trovò: era uno che commerciava in armi e petrolio, uno che poteva azzardare. Poi però mi fece vedere il film nella versione originale, per chiedermi consiglio (visto che gli americani volevano ridurlo a due ore). Gli proposi di farne una miniserie per la tv, cinque puntate senza tagliare niente e di riproporlo poi integralmente in cinema selezionati».

SICUREZZA Misure anti-terrorismo Venezia, Mostra blindata metal-detector in sala

Salvo ripensamenti dell'ultima ora, per vedere i film della Mostra di Venezia quest'anno dovrete passare il rigido controllo dei metal detector. Così la questura di Venezia e l'organizzazione puntano a garantire la sicurezza anti-terrorismo. A chi vorrà entrare nella cittadella della Mostra (l'area include il Palazzo del cinema, il Palagalileo e il Casinò), verrà chiesto di lasciare a casa o in un deposito bagagli borsoni, zaini e valigie. Uniche eccezioni ammesse le borsette delle donne e le cartelle dei giornalisti. Previste anche la videosorveglianza dell'intera area e una sorta di sala operativa pronta a gestire in modo coordinato le eventuali emergenze. E come fecero l'anno scorso, i no global annunciano il ritorno di «Global Beach», una «contro-mostra» sulla spiaggia di San Nicolò tra film, teatro e dibattiti.